



LECTIO DIVINA 2014/2015
 GUIDATA DAL VESCOVO MAURO MARIA MORFINO

OTTAVO INCONTRO
4 Maggio | Alghero
5 Maggio | Bosa
6 Maggio | Macomer

La risurrezione dei discepoli

(Gv 21,1-14)



Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". Allora egli disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "È il Signore!". Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: "Portate un po' del pesce che avete preso ora". Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

A) Testo e contesto

Il vangelo secondo Giovanni ci ha narrato nel capitolo 20 che Gesù, dopo la sua morte in croce, **morte gloriosa perché segnata dalla gloria dell'amore**, si è mostrato vivente nel primo giorno della settimana a Maria di Magdala (cf. Gv 20,11-18), poi ai discepoli riuniti insieme (cf. Gv 20,19-23) e di nuovo «otto giorni dopo» ai discepoli con i quali si trova anche Tommaso (cf. Gv 20,26-29).

Ma l'appendice aggiunta più tardi al vangelo da parte della comunità del discepolo amato, il capitolo 21, ci racconta un altro incontro di Gesù con i suoi sul mare di Tiberiade: «Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade» (Gv 21,1). **In questo brano più che un'apparizione di Gesù risorto viene narrata la resurrezione dei discepoli.** Nel racconto, infatti, il **passaggio dalla notte al mattino, dunque dalle tenebre alla luce**, è accompagnato da un altro decisivo *passaggio*: quello **dall'ignoranza** («I discepoli non sapevano che era Gesù»: Gv 21,4) **alla conoscenza di Gesù** («Sapevano bene che era il Signore»: Gv 21,12).

Se questo è il mutamento fondamentale, alla sua luce possono essere letti anche il passaggio dalla pesca infruttuosa («In quella notte non presero nulla»: Gv 21,3) alla pesca abbondante («Gettarono la rete e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci»: Gv 21,6) e quello dall'assenza di cibo (cf Gv 21,5) alla partecipazione al pasto preparato da Gesù stesso (cf Gv 21,9-12).

I discepoli hanno già incontrato il Signore risorto a Gerusalemme due volte, nel primo giorno della settimana, eppure nonostante queste conferme della resurrezione sembrano ancora bisognosi di incontrarlo: **la fede non è mai acquisita per sempre, è sempre un evento, un divenire che può conoscere una crescita ma anche contraddizioni e regressioni, le quali rischiano di vanificare le esperienze di fede vissute in precedenza...**

Sul mare di Galilea troviamo Simon Pietro, Tommaso, colui che aveva confessato Gesù come «mio Signore e mio Dio» (Gv 20,28), Natanaele, che aveva detto: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele» (Gv 1,49), i figli di Zebedeo e altri discepoli anonimi. Non si precisa il giorno, ma viene soltanto detto che **questi discepoli erano sette, cioè una comunità il cui numero narra la totalità e l'universalità**. Simon Pietro prende l'iniziativa della pesca e gli altri decidono di seguirlo. Tutti insieme escono dunque in mare aperto, «ma in quella notte non presero nulla» (ibid.)... A seguito di questa pesca infruttuosa i discepoli si apprestano a tornare verso la spiaggia, «quando ormai giunge il mattino» (Gv 21,4).

Sulla spiaggia c'è Gesù, anche se i discepoli non lo sanno: come Maria di Magdala, lo incontrano ma non sanno che è lui (cf. Gv 20,14)... Ed ecco che Gesù prende l'iniziativa e chiede: «Piccoli figli, non avete nulla da mangiare?» (Gv 21,5). **Egli si rivolge loro con un appellativo affettuoso, paterno e materno insieme – tekniá, piccoli figli –; è come se dicesse: «Non temete, non vi ho lasciati orfani, privi di me», (cf Gv 14,18). Gesù è lo stesso ma è anche diverso, per questo i discepoli non lo riconoscono e gli rispondono: «No, non abbiamo nulla» (Gv 21,5). In tal modo essi confessano la loro mancanza, il loro essere immersi in una situazione negativa, priva di sbocchi...**

«Gettate la rete sul lato destro della barca e troverete» (Gv 21,6): **sono parole che richiedono fede, pronta obbedienza, sono un comando e una promessa alla quale Pietro e i suoi compagni subito aderiscono. E non appena eseguono quest'ordine ecco che la rete diviene stracolma di pesci, ma essi**

sono di nuovo preda della loro debolezza e povertà: «non avevano la forza per tirarla su» (*ibid.*)... È allora che il discepolo amato, colui che al solo vedere la tomba vuota aveva creduto (cf Gv 20,8), riconosce in quell'evento l'azione e lo stile di Gesù e subito grida agli altri: «*Ho Kýrios estin! È il Signore!*» (Gv 21,7). Il discepolo amato, sa leggere i segni e diventa capace di riconoscere Gesù, rispondendo con l'amore al suo preveniente: «È il Signore!».

Gesù sulla riva del mare sta vicino a bracci sulle quali sono posati del pane e dei pesci (cf Gv 21,9). Accanto a Gesù vi è quel pane che Gesù aveva identificato con «la sua carne data per la vita del mondo» (cf Gv 6,51): ***sì, Gesù dà se stesso, è lui che prepara il pasto, prepara la tavola, è lui che provvede il cibo che dona vita, è lui la presenza sempre preveniente!*** Gesù chiede ai discepoli di **portare anche il pesce che avevano preso**. Nella profezia sul tempio escatologico Ezechiele aveva contemplato sul lato destro del tempio acque pescose e sulle rive di En-Eglaim una distesa di reti (cf Ez 47,1.8-10); forse nell'annotazione sui 153 pesci vi è un rimando a questo brano, perché il calcolo numerico delle lettere ebraiche che compongono il toponimo En-Eglaim, la cosiddetta *ghematria* (ogni lettera ebraica ha anche una valenza numerica), dà come risultato proprio 153. **Saremmo così condotti alla visione della chiesa come tempio escatologico, della comunità cristiana come luogo della missione universale e della presenza di Dio manifestata dal Risorto. Quella che qui viene evocata è l'universalità della missione della chiesa e l'universalità della raccolta degli uomini intorno al Risorto e alla sua comunità.** «E benché i pesci fossero tanti, la rete non si spezzò» (Gv 21,11): **la rete non si strappò allora, nella comunione vissuta tra la grande chiesa petrina e la chiesa del discepolo amato, capaci di un'unica confessione del Risorto.**

Ormai i discepoli sanno che il Signore è in mezzo a loro e nessuno gli chiede: «Chi sei?» (Gv 21,12). Dopo averli invitati a mangiare, *Gesù* si avvicina – lett. «viene» (*érchetai*: Gv 21,1) – e compie il gesto. Così i discepoli formano un solo corpo con Gesù.

B) *Meditatio*

- **L'agitarsi di Pietro.** Un Pietro superattivo, che va e che viene, prende l'iniziativa di andare a pescare, si butta in acqua quando Giovanni gli dice che è il Signore, torna sulla barca a prendere il pescato quando Gesù domanda. **Pietro buttandosi in acqua, dopo aver stretto la veste alla cintura – ciò che fa' Gesù alla lavanda dei piedi – ha capito che il servizio è la forma tipica del discepolo. E quella nuotata è, in fondo, un "secondo battesimo"!** Gesù lo lascia fare, non dice nulla e solo "dopo aver mangiato" (v. 15) gli rivolge la parola interrogandolo. **Del tradimento non si erano ancora chiariti... Ora è il momento del riconoscimento pubblico di quel gesto perché Gv 21 è un nuovo inizio.** Prima di ricevere il mandato "Pasci...", **Pietro deve ri-conoscere la sua fragilità amicale e solo allora sentirà l'invito a "seguirlo" (Gv 21,22).** Un agitarsi, quello di Pietro, **che manifesta il suo disagio davanti al Maestro: correndo e facendo sembra volersi far perdonare, ma non basta. Ci vuole una chiarificazione reciproca, chiara.** La rinascita dall'acqua e il suo agitarsi si completano con la rinascita nell'amore reciproco, finalmente sincero.
- **Il fallimento della pesca.** Una pesca senza esito, inutile notte di sforzi. Solo all'indicazione di Gesù su dove gettare le reti **la pesca è abbondante.** Pietro e gli altri han voluto **andare a pesca da soli. Non li aveva inviati il Maestro e affrontano il mare – immagine del regno del male – soli e per di più volevano trarre da lì pesci (= uomini).** Vi è solo una **parvenza di Chiesa.** Solo quando Gesù diviene punto di riferimento, ascoltano la sua voce allora possono trovare esito positivo alla loro fatica.
- **L'intuizione del discepolo amato.** Presenza, questa, che invade l'intero capitolo: lui ri-conosce il *Kyrios*. L'Autore è sottile, come in tutto il IV Vangelo: **il cuore che ama sa vedere oltre, di più; sa intuire là dove le cose sembrano naturali, scontate... E lo dice a Pietro (come in Gv 13,24-26; 20,8.45).** Tra i due c'è intesa, è evidente. Il senso ultimo è chiaro: **Pietro deve accettare di avere a fianco "il discepolo che Gesù amava", avere a che fare, e lealmente, con uno con cui Gesù aveva intrattenuto un rapporto altro dal suo...**

- **Le due tradizioni devono accogliersi.** Quando il testo viene redatto, fine I secolo, Pietro e Giovanni, probabilmente, son già morti. Roma, in questo periodo, **incomincia ad esercitare una certa *leadership*, con il richiamo forte alla tradizione petrina ma con il serio rischio di creare tensioni e incomprensioni con le comunità che avevano assunto lo stile proprio di altri Apostoli.** La guida del gregge è affidata al traditore perdonato, Pietro, ma anche Giovanni ha avuto un suo peculiare modo di riconoscere il Signore e di seguirlo. Qui viene proclamata la “convivialità delle differenze”: il rispetto e la collaborazione dei due diventa *norma normans* per ogni comunità, qualsiasi sia lo stile appreso. Non c’è posto per ignorarsi né per la gelosia. Anche chi “comanda”, è ha ricevuto il primato, Pietro, *assume il principio dell’amore come fondante*, tratto ben segnalato da quel suo “voltarsi verso il discepolo”.
- **Il simbolico agire del Maestro.** Il linguaggio giovanneo è altamente simbolico: **Gesù appare all’alba = l’alba della risurrezione**, quando i cuori appesantiti e tristi scoprono all’improvviso una nuova presenza *sorprendente*. **Gesù sta sulla riva = la linea di demarcazione tra terra ferma e acque insidiose**: Egli è la saldezza e il vero approdo. **Gesù davanti al mare = davanti a questo chiaro simbolo biblico del male che affoga e inghiotte**, il Maestro è dominante e, anche in tale infida situazione, *indica dove poter trovare pesce abbondante*. **Gesù prepara pane e pesce per i suoi “sulla terra” = lui sfama, perché può!** E chiede però la *collaborazione*: che portino il frutto della loro fatica. C’è un vistoso appello alla responsabilità non passiva...

C) Parola e vita

1. **Io vado a pescare.** Pietro e i suoi amici tornano al lavoro ordinario, sono nella *ferialità, rifluiscono nel quotidiano*. Davanti a loro appare un Gesù che rivela valori e sana ferite profonde...

Riconosciamo nella nostra *ferialità* la sua presenza? In tale *ferialità* sappiamo ascoltarlo e assentire alla sua parola? Oppure abbiamo sempre bisogno di momenti stra-ordinari, speciali perché non ci pare “degno di Dio” il nostro vivere feriale?

2. **Avete nulla da mangiare?** La risposta è un secco “No”. Gesù li costringe a trarre un bilancio, a prender coscienza della propria realtà anche se povera e fallita...

Saper fare bilanci del proprio essere, saper riconoscere che ben poco siamo equipaggiati “per la vita”. Senza tale *lealtà* possiamo credere di aver realizzato e invece ci ritroviamo con nessun ingredienti per la vita. Siamo *sinceri nei bilanci*, anche se si tratta di riconoscere fallimenti e sforzi inutili?

3. **Decifrare il simbolo.** Testo intessuto di simboli, immagini, *spalancato verso altro e oltre....*

Quando ascoltiamo la Scrittura santa, abbiamo la *pazienza di andare oltre la semplice espressione, il conosciuto, per intuire la verità del testo*, cercare i significati reali e non scontati? Questo implica studio, passione, reale amore e come educatori alla fede ci risulta imprescindibile.

4. **L’agitarsi di Pietro.** Dicevamo che, tale agitarsi, indica il *disagio di Pietro*, un complesso di colpa non tematizzato che il pescatore tende a superare *dandosi all’attivismo insensato e riempitivo*.

Può essere anche per noi che l’azione, la stessa generosità, il “fare del bene” coprono un disagio interiore non chiamato per nome. Quasi un mostrarci buoni e generosi *per farci perdonare...* Bisogna chiamare le cose per nome, riconoscendo la propria incoerenza e non far finta di niente, come Pietro, fino a pasto concluso... Non sopire il disagio, dialogare per guarirlo senza farlo incancrenire dentro...

5. *Pietro e Giovanni*. Due persone assai diverse eppure si sostengono a vicenda. Pietro riconosce in Giovanni – “si voltò verso il discepolo” – che chi ama riconosce il Signore. E lo imita.

Senza l'amore la nostra vita non regge e nulla si può realizzare di stabile. I metodi decisi, le regole chiare, il primato del fare e dell'organizzare, non possono detenere l'ultima parola...

6. *Portare il pesce pesato*. Gesù prepara fuoco e cibo *ma chiede la loro collaborazione* fattiva. Si tratta di un incontro tra persone responsabili, reattive...

Nella nostra partecipazione all'Eucarestia siamo chiamati a portarci e a portare la vita. Non distratti, passivi, annoiati, indifferenti. E siamo chiamati ad arrivarci *dopo aver messo in pratica la Parola*, diversamente l'Eucarestia è muta e inefficace. Ac-comunare le nostre vite “portando gli uni i pesi degli altri”, diventa vera celebrazione, vittoria sul male, col-laborazione.

Convegno Ecclesiale Diocesano

“Mandati a portare il lieto annuncio”

Alghero | Parrocchia Madonna del S. Rosario

19-20 Giugno 2015

Relatori: Padre Rinaldo Paganelli e Suor Giancarla Barbon